



QUALE *PRESIDENTIAL TRANSITION* E QUALE IMPATTO COSTITUZIONALE? PRIME RIFLESSIONI SULLE PROSSIME ELEZIONI PRESIDENZIALI NEGLI STATI UNITI

di Giulia Aravantinou Leonidi *

Gli Stati Uniti si apprestano a celebrare in novembre il consueto rito elettorale che designerà il 45esimo Presidente. Il passaggio di testimone potrebbe questa volta non svolgersi secondo i consueti canoni e riservare delle sorprese. La stagione delle primarie appena trascorsa ha messo, infatti, in rilievo l'aspra contrapposizione tra i due schieramenti in campo. Soprattutto nelle ultime settimane i toni del confronto si sono alzati pericolosamente e la situazione promette di diventare incandescente nei giorni immediatamente a ridosso dell'appuntamento elettorale.

I candidati risultati vincenti dal macchinoso procedimento di selezione di questi mesi, l'ex segretario di Stato, Hillary Clinton e il miliardario, Donald Trump, hanno dato prova nei loro discorsi di accettazione delle *nomination* da parte delle *convention* dei rispettivi partiti, di essere diametralmente opposti sia come storia politica, ricchissima per la Clinton, del tutto assente per Trump, che per stile personale e visione economica e sociale del Paese. Diversi dunque i possibili scenari che si aprirebbero sia sul piano politico che su quello strettamente costituzionale nel caso di vittoria dell'uno o dell'altra.

La possibile vittoria del miliardario newyorkese potrebbe determinare una *presidential transition* tutt'altro che priva di difficoltà, nonostante il Presidente Obama abbia già

* Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e Istituzioni Politiche Comparate – Dipartimento di Scienze politiche, Università di Roma "Sapienza".

provveduto ad emanare il 6 maggio un *executive order*, [Facilitation of a Presidential Transition](#), per agevolare il passaggio del testimone al suo successore. Il Presidente Obama, beneficiario nel 2008 di quella che è stata descritta come la transizione più morbida nella storia americana, ha segnalato così la sua intenzione di anticipare i preparativi di transizione dalla propria amministrazione a quella successiva. L'ordine esecutivo segue il precedente di George W. Bush e Bill Clinton, e riflette l'esperienza acquisita da Obama nel condurre una transizione durante i conflitti militari attivi e nel mezzo della crisi finanziaria.

Mai come in questo momento gli Stati Uniti hanno la necessità di una *presidential transition* priva di ostacoli. L'onnipresente minaccia terroristica, il riaccendersi della questione razziale, la lenta ripresa dell'economia e dell'occupazione, e poi, sul fronte istituzionale, l'inerzia del Congresso e la crisi dei partiti politici tradizionali – che irrompe con prepotenza in questa campagna elettorale, mettendo in mostra le vulnerabilità e, soprattutto, l'incapacità di esprimere candidati in grado di attrarre consenso sui programmi – richiedono una guida solida e una visione chiara.

L'emersione di personaggi controversi come il candidato repubblicano sono, per alcuni, il risultato delle croniche disfunzionalità del sistema politico statunitense e del declino irreversibile dei partiti politici, costretti per riscuotere consenso a vivere in uno stato di campagna elettorale permanente ¹.

Lo scenario futuro che si va delineando è al momento ancora avvolto nella nebbia dell'incertezza del voto di novembre. In quest'atmosfera sospesa è possibile, tuttavia, svolgere alcune considerazioni che coinvolgono il quadro giuridico di riferimento per la transizione alla nuova amministrazione e alcune ipotesi circa l'impatto costituzionale delle prossime elezioni presidenziali. Per quanto concerne il primo punto, la Costituzione non fa alcun riferimento alla *presidential transition*. Sotto il profilo costituzionale, è bene ricordare come l'elezione del Presidente degli Stati Uniti sia solo parzialmente disciplinata dalla Costituzione. Il processo di elezione del Presidente e del vice-presidente degli Stati Uniti è suddiviso in due fasi, una intrapartitica, prevalentemente attuata attraverso lo strumento

¹ S. Blumenthal, *The Permanent Campaign*, New York, Simon & Schuster 1982.

delle primarie, ed una interpartitica secondo la quale i candidati, in seguito all'approvazione nel 1804 del XII emendamento, sono eletti direttamente dai grandi elettori in ciascuno Stato. Il XX emendamento indica il 20 gennaio come la data di insediamento del nuovo presidente. Nessuna disposizione costituzionale è dedicata alla delicata fase del trasferimento di poteri dal presidente uscente a quello che si insedierà alla Casa Bianca. Il Presidente è eletto sulla base di un procedimento che si compone di tre fasi. Nel primo martedì successivo al primo lunedì di novembre dell'*election year* gli elettori sono chiamati a votare coloro che esprimeranno materialmente il voto per il Presidente dell'uno o dell'altro partito. Successivamente, il primo lunedì dopo il secondo mercoledì di dicembre i grandi elettori si incontrano in ciascuno Stato e votano per il Presidente ed il Vicepresidente, trasmettendo i loro voti a Washington, D.C. All'una del 6 gennaio dell'anno che segue le elezioni, i voti vengono conteggiati dal Congresso in seduta comune, presieduto per l'occasione dal Presidente del Senato. Due settimane dopo, il 20 gennaio, ha luogo la cerimonia di insediamento del Presidente e del Vicepresidente neo-eletti.

La fase di transizione, che marca il passaggio da un'amministrazione ad un'altra, riveste un'enorme importanza e rappresenta un elemento imprescindibile del sistema politico-costituzionale degli Stati Uniti. Come è stato sottolineato, infatti, "The peaceful transfer of power from one President to the next is an enduring and gripping drama of American democracy"². L'assenza di una esplicita disciplina costituzionale ha lasciato alla discrezionalità dei Presidenti e dei loro successori lo sviluppo di prassi tali da facilitare le transizioni. Lo sviluppo di tali prassi ha seguito un processo di evoluzione lineare nel tempo, che è progredito parallelamente alla crescente complessità della società e della vita politica americana. Il periodo interessato dalla transizione è specificatamente quello che va dal giorno dell'elezione (novembre) all'*inauguration day* (il 20 gennaio). In questo lasso di tempo il Presidente uscente rimane in carica fin quando il suo successore non si insedia al termine della cerimonia di inaugurazione.

È piuttosto usuale che in questo periodo il Presidente uscente cerchi di strappare al suo successore l'impegno ad agire nel solco della continuità, soprattutto laddove sia in gioco

² W. A. Galston, E. C. Kamarck, *The Transition: Reasserting Presidential Leadership*, in *Mandate for Change*, ed. W. Marshall, M. Schram, New York, Berkley Books, 1993, p. 336.

l'interesse nazionale. Tali accordi sono piuttosto rari, come ci informa la storia americana, caratterizzata da una certa varietà di comportamenti. Vi sono state, infatti, amministrazioni che si sono mostrate particolarmente prodighe nel facilitare il delicato processo di transizione ad una nuova amministrazione, altre, invece, hanno disseminato di ostacoli il cammino del Presidente entrante. Dall'inizio del XIX secolo sono state ben diciotto le transizioni presidenziali che si sono verificate negli Stati Uniti. Di queste, undici sono state transizioni interpartitiche ³.

Pur in assenza di esplicite previsioni relative alla *presidential transition*, il Presidente è costituzionalmente obbligato ad agevolare la transizione sulla base delle *Term Clauses*, di cui all'art. I e al XX emendamento, e della *Take Care Clause* di cui all'art. II, sez. 3. In particolare, secondo la *Take Care Clause* il Presidente "shall take Care that the Laws be faithfully executed". Sfruttando la lettera di questa previsione si è verificato con una certa frequenza che i Presidenti uscenti emanassero una serie di provvedimenti proprio nel periodo di transizione. Al termine dei mandati delle recenti amministrazioni il numero di provvedimenti adottati dalle agenzie federali ha subito un importante incremento, dando vita a quel fenomeno che è stato definito "midnight rulemaking" ⁴.

Nel silenzio della carta costituzionale il legislatore ha provveduto a colmare il vuoto normativo approvando il [Presidential Transition Act of 1963](#) (PTA) ⁵ che autorizza l'erogazione dei finanziamenti a favore del *General Services Administration* (GSA), ufficio impegnato in prima linea nel processo di transizione. La legge è stata emendata diverse volte dal 1963 per rispondere all'evoluzione delle concezioni del ruolo del governo nel processo di transizione. Dalla transizione del 2008-2009, quella relativa al primo mandato del Presidente Obama, la legge è stata emendata due volte. La prima volta nel 2010 in seguito all'approvazione del [Pre-Election Presidential Transition Act of 2010](#) (P.L. 111-283) che autorizzava un sostegno supplementare ai candidati eleggibili per la programmazione della

³ Woodrow Wilson, Warren G. Harding, Franklin D. Roosevelt, Dwight D. Eisenhower, John F. Kennedy, Richard M. Nixon, Jimmy Carter, Ronald W. Reagan, William J. Clinton, and George W. Bush, Barack H. Obama.

⁴ J. Cochran, III, *The Cinderella Constraint: Why Regulations Increase Significantly During Post-Election Quarters*, Mercatus Center, George Mason University, March 8, 2001; J. M. Loring, Liam R. Roth, *After Midnight: The Durability of the 'Midnight' Regulations Passed by the Two Previous Outgoing Administrations*, in *Wake Forest Law Review*, vol. 40 (2005), pp. 1441-1465.

⁵ La legge è entrata in vigore il 7 marzo 1964, tuttavia il titolo della legge non è stato modificato rimanendo "Presidential Transition Act of 1963". Per ulteriori dettagli sullo svolgimento delle transizioni presidenziali negli anni precedenti l'approvazione della legge v. L. L. Henry, *Presidential Transitions*, Washington, Brookings Institution, 1960.

transizione nella fase pre-elettorale. In seguito la legge è stata nuovamente emendata nel 2015 con il [*Edward “Ted” Kaufman and Michael Leavitt Presidential Transitions Improvements Act of 2015*](#) (P.L. 114-136), entrata in vigore il 18 marzo 2016. La legge ha accolto alcune delle previsioni contenute nella legge del 2010, introducendo alcune nuove disposizioni relativamente al sostegno ai candidati eleggibili nella fase pre-elettorale. Il *Presidential Transitions Act*, così come emendato, richiede che il Presidente e l'Amministrazione in carica istituiscano una specifica infrastruttura di transizione, con alcune determinate caratteristiche e altre acquisite solo durante l'anno delle elezioni presidenziali. Si autorizza anche la fornitura da parte dell'amministrazione in carica di un certo supporto nella fase pre-elettorale per i candidati eleggibili. Inoltre, il PTA autorizza i candidati idonei a finanziare le attività di transizione pre-elettorali attraverso le loro campagne. La legge stabilisce anche un procedimento per la designazione e la preparazione di funzionari di carriera che agiranno come leader dell'agenzia durante il processo di transizione. È prevista, inoltre, la negoziazione, prima delle elezioni, di protocolli d'intesa tra il presidente in carica e i candidati in corsa per la Casa Bianca, per la definizione di questioni legate alla transizione post-elettorale. In seguito allo svolgimento delle elezioni il *Presidential Transitions Act* autorizza l'amministratore della *General Services Administration* (GSA) a fornire al presidente eletto e al vicepresidente eletto strutture, fondi e servizi, qualora siano rispettati determinati limiti contributivi legati alla transizione e obblighi informativi. Altre disposizioni della legge prevedono, infine, prevedono un'accelerazione nelle procedure di controllo di sicurezza per i funzionari incaricati di gestire la transizione agevolando il passaggio di consegne al presidente entrante.

Le attività inerenti al processo di transizione sono, in base a quanto stabilito dalla legge, gestite sotto la responsabilità della *General Services Administration* (GSA) e dell'*Office of Management and Budget* (OMB).

Anche il Congresso riveste un ruolo nella transizione. Il legislativo è direttamente coinvolto nel procedimento di conferma delle nomine presidenziali, tema questo particolarmente scottante in questi mesi in seguito alla scomparsa di Antonin Scalia e allo scontro per la nomina del suo successore tra i repubblicani e il Presidente uscente. Il

Congresso è, inoltre, coinvolto per il ruolo svolto nel procedimento di approvazione del bilancio e dunque nell'allocazione delle risorse necessarie a realizzare la transizione.

Fino alla *presidential transition* del primo mandato di Barack Obama la maggior parte delle risorse sono state destinate a finanziare la fase post-elettorale della transizione. Solo in seguito all'entrata in vigore, nel 2012, delle modifiche approvate nel 2010, sono state attuate per la prima volta le previsioni relative alla fase pre-elettorale della transizione. Le modifiche introdotte con la legge del 2015, entrata in vigore nel marzo scorso, saranno attuate in occasione di queste elezioni presidenziali che si preannunciano foriere di importanti cambiamenti.

Una delle domande che si pongono i costituzionalisti di oltreoceano riguarda, infatti, la trasformazione del regime politico. Il recente dibattito costituzionalistico statunitense si preoccupa di verificare in quale misura la struttura rigida della costituzione e il tipo di ordinamento giuridico rappresentino un ostacolo per il verificarsi di quel tanto auspicato cambiamento che Obama non è riuscito a realizzare. Al momento è possibile individuare alcuni importanti segnali di cambiamento che riguardano essenzialmente i partiti politici americani. Da una parte si sta affermando il dominio del partito democratico, con la conquista della *nomination* da parte della prima donna nella storia degli Stati Uniti, dall'altra si sta assistendo ad un nuovo momento fondativo per il partito repubblicano, che si interroga sul proprio futuro.

La letteratura politologica è pressoché unanime nel riconoscere che la principale fonte della disfunzionalità dell'ordinamento statunitense sia oggi da rinvenirsi nel Congresso. Più volte nel corso dei suoi mandati Obama ha tentato di richiamare il Congresso all'azione, denunciandone con veemenza la sua cronica inerzia, che ha consentito da un lato al giudiziario di espandersi e dall'altro ai repubblicani di intralciare il programma politico dell'amministrazione democratica.

Se alla succitata, ormai endemica, debolezza del legislativo si affiancano le tendenze alla polarizzazione e alla *partisanship*, tipiche del sistema politico statunitense, appare evidente come si renda urgente rivolgere il pensiero ad una radicale riforma dell'ordinamento, capace di rafforzare il Congresso dinanzi al rischio costituito dalla possibile ascesa alla

Casa Bianca di un Presidente dalla *leadership* tendenzialmente autoritaria ⁶. Ulteriori indicazioni in tal senso provengono dall'analisi della stagione delle primarie appena conclusasi.

Il successo ottenuto in questi mesi di campagna elettorale dal candidato repubblicano alla Casa Bianca, Donald Trump, può essere sostanzialmente ascritta a due ordini di motivazioni, una di carattere economico e l'altra di carattere politico. La congiuntura economica attuale non è tuttavia sufficiente a spiegare da sola l'ampio consenso che il miliardario americano ha riscosso in questi mesi di campagna elettorale e di primarie attraverso il Paese. Donald Trump è, infatti, a giudizio di buona parte della dottrina costituzionalistica statunitense, soprattutto il risultato della disfunzione dell'ordinamento americano ⁷. Una disfunzione le cui cause primarie sono da rintracciarsi nella Costituzione stessa, alla quale, secondo alcuni, occorre porre urgentemente mano convocando una convenzione costituzionale o procedendo ad emendarne il testo secondo quanto disposto dall'Art. V ⁸. Accanto a questa posizione, piuttosto estrema e poco realistica – se si considera che l'ordinamento negli ultimi decenni si è caratterizzato piuttosto per quelle che sono state, a ragione, definite da Ackerman “trasformazioni costituzionali informali”, aggirando le complicazioni procedurali del procedimento di revisione costituzionale prescritto dall'art. V – si collocano le proposte meno radicali di chi, come Balkin, individua nel cedimento della rappresentanza politica, piuttosto che nella disfunzione del sistema, la causa dei mali che affliggono in questi anni l'ordinamento americano, ritenendo che il fenomeno “Donald Trump” sia il prodotto della crisi della cultura costituzionalistica piuttosto che delle istituzioni politiche statunitensi.

A suscitare ulteriormente la preoccupazione degli osservatori si sono aggiunte nelle ultime settimane alcune minacce del candidato repubblicano. Questi ha dichiarato che, in caso di sconfitta a novembre, vi sarà il divampare di violente proteste per le strade delle

⁶ S. M. Griffin, *Broken Trust: Dysfunctional Government and Constitutional Reform*, Kansas, University Press of Kansas, 2015.

⁷ J. Balkin, S. Levinson, *Democracy and Dysfunction: An Exchange*, Indiana Law Review (in corso di pubblicazione 2017)

⁸ L'art. V della Costituzione vive un momento di forte declino. Il ricorso al procedimento di revisione costituzionale in esso descritto è sempre più raro. La maggioranza qualificata da esso prescritta ha reso la Costituzione degli stati Uniti una delle più difficilmente emendabili al mondo, spingendo gli attori politicamente rilevanti ad intervenire informalmente. Per un'analisi puntuale del ricorso all'art. V nella storia costituzionale americana e alcune ipotesi che riguardano la trasformazione informale dello stesso art.V, v. R. Albert, *Constitutional Disuse Or Desuetude: The Case Of Article V*, in *Boston University Law Review*, Vol. 94, pp. 1028-1081.

principali città statunitensi contro quella che ha definito una “rigged election” (elezione truccata). Le affermazioni di Trump sono estremamente gravi se si considera che l'accettazione dei risultati elettorali costituisce un punto cardine del funzionamento delle democrazie contemporanee, e suscitano una certa preoccupazione nei corridoi di Washington già scossi dall'inarrestabile ascesa del magnate newyorkese.

Dal punto di vista strettamente costituzionalistico è interessante svolgere alcune considerazioni in relazione all'esercizio del potere esecutivo e all'impatto dell'interpretazione del mandato presidenziale sull'ordinamento. Alcuni commentatori ritengono che una presidenza Trump non rappresenti un rischio reale per l'ordinamento statunitense, tuttavia a questa posizione, piuttosto cauta, è stato obiettato che la prassi costituzionale e la tendenza delle istituzioni a trasformazioni informali della costituzione puntano in un'altra direzione. La storia costituzionale degli Stati Uniti, infatti, ci ha spesso riferito di Presidenti che hanno agito al di fuori dei confini dettati dalla costituzione per implementare la propria personale linea politica, tanto a livello interno che internazionale. L'esperienza maturata negli anni dell'amministrazione di G. W. Bush insegna che pur in presenza di un sistema di *checks and balances* efficacemente operante, all'interno del quale il potere esecutivo incontra l'azione di freno e bilanciamento esercitata dagli altri organi costituzionali, si verifica una profonda spaccatura tra le trasformazioni informali innescate dall'esecutivo, ad esempio in seguito all'approvazione di una legislazione di emergenza particolarmente limitativa delle libertà e dei diritti fondamentali, e la Costituzione formale. Oltre all'onnipresente tema della sicurezza nazionale, un altro ambito in cui il potere esecutivo risulta particolarmente incisivo è quello delle nomine.

Le elezioni che si terranno in novembre non mancheranno di avere un significativo impatto sulla Corte Suprema, dove la partita per la successione ad Antonin Scalia è ancora del tutto aperta. Donald Trump ha promesso di nominare giudici di orientamento conservatore e la lista che ha reso pubblica qualche tempo fa conferma le sue intenzioni. Hillary Clinton, invece, una volta eletta procederà alla nomina di giudici dalle vedute più liberali e progressiste. La questione delle nomine alla Corte Suprema non è di secondaria

importanza e l'attenzione su di essa si rinnova ad ogni elezione presidenziale ⁹. L'avanzare dell'età dei giudici e la prematura scomparsa di alcuni di essi, apre all'opportunità per il prossimo presidente eletto di incidere profondamente sui delicati equilibri della Corte, esercitando il diritto di nomina costituzionalmente conferitogli ¹⁰. Alcuni, non a torto, hanno definito l'appuntamento elettorale in agenda come una "Supreme Court Election" ¹¹ e altri hanno tentato, riuscendovi solo in parte, di prevedere quali saranno gli scenari che si dischiuderanno dopo il responso delle urne ¹².

Chiunque venga nominato giudice della Corte Suprema dovrà presentarsi dinanzi al Senato nel corso di un audizione che la stessa Elena Kagan ha definito "a vapid and hollow charade" prima di essere lei stessa chiamata a far parte degli *Old Nine* ¹³. Fa eco alle osservazioni della Kagan, la definizione del procedimento di nomina offerta recentemente da Paulsen "the judicial appointments process is the last clear chance for the other branches to check judicial power," nell'ambito di un Simposio promosso sul tema dallo *University of Chicago Law Review* ¹⁴.

Quelle descritte fin qui costituiscono solo alcune riflessioni preliminari sulle sfide politiche ed istituzionali che si troverà ad affrontare il Presidente che verrà in un contesto che appare, all'indomani della conclusione delle primarie, profondamente mutato e in trasformazione.

⁹ G. R. Stone, [The Supreme Court and the 2012 Election](#) (HuffPost Politics, 13 Agosto, 2012); S. G. Calabresi, J. O. McGinnis, [McCain and the Supreme Court](#) (Wall Street Journal, 4 febbraio 2008); B. Mears, [Election Could Tip Balance of Supreme Court](#) (CNN.com, 21 Ottobre, 2004).

¹⁰ Nel corso delle passate amministrazioni presidenziali di Bush e Obama, diversi sono stati i giudici ad essere nominati. Il Presidente George W. Bush ha nominato e il Senato ha confermato due nuovi giudici: Chief Justice John Roberts e Samuel Alito. Anche Barack Obama ha nominato due giudici: Sonia Sotomayor and Elena Kagan. Nonostante queste nomine, la composizione ideologica della Corte non è cambiata.

¹¹ P. Waldman, [Why 2016 Will Be a Supreme Court Election](#) (The Week, 7 luglio 2015).

¹² L. McElroy, [The West Wing, the Senate, and "The Supremes" \(Redux\)](#), 83 *University of Chicago Law Review Online* vol. 8, (2016), pp.14 ss.

¹³ R. Simon, ["Vapid"? "Hollow"? Kagan Nailed It](#) (Politico, 30 giugno 2010).

¹⁴ M. Stokes Paulsen, [The Constitutional Propriety of Ideological "Litmus Tests" for Judicial Appointments](#), 83 *University of Chicago Law Review Online* vol. 8, (2016), pp. 28 ss.

VOTAZIONI E PARTITI

LE NOMINATION: STORICA VITTORIA DI HILLARY CLINTON

Fino ad alcuni anni fa le *national conventions* avevano un ruolo determinante nella scelta dei candidati. L'importanza delle convenzioni per la designazione dei vincitori delle *nomination* è andata progressivamente scemando in seguito alla riforma del procedimento di nomina intervenuta negli anni '70 che ha conferito invece alle primarie un ruolo di primo piano. Oggi le *conventions* si limitano a registrare il risultato delle primarie, tuttavia esse svolgono un'importante funzione di carattere politico, consentendo ai candidati alla Casa Bianca di avere un confronto serrato sui propri rispettivi programmi, dando ufficialmente inizio alla campagna elettorale per l'elezione del Presidente degli Stati Uniti.

Il **7 giugno** Hillary Clinton è entrata nella storia della democrazia americana vincendo la *nomination* del partito democratico alla Casa Bianca. L'ex segretario di Stato ha superato la faticosa soglia della maggioranza assoluta, i 2.383 delegati necessari perché la *convention* democratica di luglio a Philadelphia la "incoronì" come candidata alla Casa Bianca. La Clinton si è lasciata le primarie alle spalle stravincendo nell'ultimo super martedì di queste primarie partite in Iowa e New Hampshire all'inizio dell'anno, aggiudicandosi il New Mexico, il New Jersey, il Montana, ma soprattutto la California. La corsa della Clinton non è stata priva di ostacoli, oltre all'*e-mailgate* e alle critiche per l'appoggio all'invasione dell'Iraq, e al duro confronto con Donald Trump, l'ex first lady ha dovuto anche fare i conti sul fronte interno con Bernie Sanders, il senatore del Vermont, che si autodefinisce socialista e che non è mai stato iscritto al partito democratico, ha collezionato una serie di vittorie in queste primarie, da ultimo quelle ottenute a **maggio** in Indiana e in West Virginia. Hillary Clinton ha voluto attendere l'esito delle primarie di Washington Dc, l'ultimo appuntamento elettorale prima della convention di luglio del partito democratico a Philadelphia. Queste votazioni, che l'ex segretario di Stato ha vinto, non avevano alcuna importanza dal punto di vista numerico, ma una grande importanza sul piano politico. All'indomani delle primarie di Washington DC, il **14 giugno**, Hillary Clinton ha infatti incontrato Bernie Sanders per comprendere le intenzioni del senatore e offrirgli

rassicurazioni. Il senatore del Vermont il **24 giugno** ha dato per la prima volta il suo *endorsement* all'ex segretario di Stato.

Hillary Clinton ha accettato il **29 luglio** la *nomination* a candidato del Partito democratico alla Presidenza degli Stati Uniti. Nel corso del discorso di accettazione che ha tenuto a Philadelphia, l'ex *First Lady* ha confermato il suo carattere di progressista, dichiarandosi a favore di una politica interna riformista, soprattutto in tema di sanità, diritti delle donne, integrazione razziale; sostenitrice di una politica estera di potenza, di un esercito forte, di una visione interventista dell'America nel mondo. Rispetto al passato ci sono alcune differenze: un richiamo molto forte alla necessità di una maggiore eguaglianza economica; la scelta di contenere Wall Street e privilegiare sempre e comunque *Main Street*; la volontà di liberare gli studenti dal peso dei debiti universitari.

Pochi giorni prima, il **20 luglio**, Donald Trump ha ricevuto ufficialmente l'investitura del Partito Repubblicano a correre per la Casa Bianca alle elezioni del prossimo novembre. Nel corso della convention repubblicana, che si è svolta a Cleveland, Trump ha raccolto il voto di 1.725 delegati, superando senza sforzi l'asticella della maggioranza, fissato a 1.237, un risultato che all'inizio della campagna sembrava irraggiungibile per il miliardario. Nel suo discorso di accettazione della nomination, focus su immigrazione, crimini e mancanza di lavoro, portato dalle aziende all'estero.

Sullo sfondo della battaglia che vede contrapposti democratici e repubblicani, dal **4 al 7 agosto** si è tenuta un'altra *convention* quella del Partito dei verdi, il *Green Party of the United States*, GPUS, che per la seconda volta consecutiva candiderà alla Casa Bianca la dottoressa Jill Stein. Nel 2012, la Stein fu votata da 469.501 persone, lo 0,36% dei votanti, superando la soglia dell'1% nel Maine, in Oregon e in Alaska. Quest'anno, il suo vice sarà Ajamu Baraka, attivista afroamericano per i diritti umani, direttore dello *US Human Rights Network*, che in passato ha lavorato per *Amnesty International* e altre organizzazioni del settore; nel 2012, Stein aveva formato un ticket femminile con Cheri Honkala, altra attivista per i diritti umani.

LE MODIFICHE AL FOIA (*FREEDOM OF INFORMATION ACT*)

Il **30 giugno** il Presidente Obama ha firmato, senza suscitare troppo clamore, un'importante modifica al testo del [*US Freedom of Information Act*](#), legge meglio nota con l'acronimo FOIA. L'approvazione della legge da parte del Congresso è avvenuta in un momento in cui l'attenzione dell'opinione pubblica americana era concentrata sulle primarie e sull'impatto economico di una eventuale Brexit. Per comprendere l'impatto delle modifiche apportate al *US Freedom of Information Act* con il recente intervento del legislatore, è utile richiamare brevemente i contenuti originari della legge. Il FOIA è stato approvato nell'estate del 1966 sulla spinta dei grandi editori della carta stampata e di alcuni politici convinti della necessità di rendere maggiormente accessibili i documenti del governo federale. La legge, pur non presentando alcun riferimento esplicito all'accesso e all'apertura degli archivi governativi, rappresentava una svolta epocale in materia di trasparenza. Essa disponeva che “[E]very agency shall, upon request for identifiable records made in accordance with published rules ... make such records promptly available to any person”. Precedentemente all'approvazione del FOIA, l'[*Administrative Procedure Act*](#) riconosceva alle agenzie federali un'ampia discrezionalità nel proteggere i propri archivi dall'accesso del pubblico, che poteva prenderne visione solo se “properly and directly concerned”. Sotto FOIA, al contrario, “qualsiasi persona” può chiedere il rilascio di tutti i “documenti identificabili” di un'agenzia, senza nemmeno citare la sua appartenenza o occupazione o scopo nel fare la richiesta. Inoltre, il FOIA dà ai richiedenti il diritto di citare in giudizio in una corte federale l'agenzia se ritengono che i documenti siano stati ingiustamente trattenuti. Si evince, dunque, chiaramente la portata della legge che esprime un importante principio democratico quello per cui l'esercizio del potere deve essere pubblicamente conoscibile. Tuttavia, la legge presenta anche dei limiti in quanto non riesce a garantire pienamente la libertà di informazione, riferendosi ai soli archivi governativi e solo a quelli resi disponibili per l'accesso pubblico. Essa pertanto non si riferisce alla

possibilità di accedere all'informazione in generale e non comporta un obbligo di risposta da parte delle agenzie.

Nonostante i pregi di questa celebre legge, essa non sottrae alla burocrazia il potere di controllare ciò che rimarrà segreto, e ciò che sarà divulgato. Sebbene il legislatore abbia cercato di controllare e limitare il potere delle agenzie prevedendo l'intervento dei giudici, nella pratica le corti si sono astenute dall'intervenire in merito. Gli emendamenti approvati dal Congresso in giugno modificano parzialmente questo stato di cose.

Le modifiche più rilevanti sono essenzialmente tre. In primo luogo, viene fissato a 25 anni il limite di tempo nel corso del quale i documenti possono essere secretati sulla base del *deliberative process privilege*. In secondo luogo, la legge prescrive l'accessibilità di qualsiasi documento per il quale sia stata presentata domanda per più di tre volte. Infine, si prevede la creazione di un portale online per presentare richiesta di accesso ai documenti e tracciarne l'esito. Allo stato attuale, le modifiche rischiamo di restare lettera morta in quanto la legge non autorizza nuove spese. Inoltre il [FOIA Improvement Act](#) continua a considerare al pari della legge precedente solamente i registri attualmente esistenti e lascia il controllo sulle informazioni detenute dall'agenzia ai funzionari dell'agenzia stessa, mantenendo di fatto intatta l'opacità dell'amministrazione federale.

AUDIZIONE PRESSO LA *HOUSE FOREIGN AFFAIRS COMMITTEE* SUI DETENUTI DI *GUANTANAMO BAY*

Il **7 luglio** si è svolta una audizione presso la [House Foreign Affairs Committee](#) nel corso della quale alcuni deputati repubblicani hanno richiesto a funzionari dell'amministrazione Obama chiarimenti circa il trasferimento dei detenuti della prigione di Guantanamo.

I deputati hanno sostenuto che i due funzionari dell'amministrazione hanno posto i detenuti in paesi che non hanno le capacità di controllo necessarie, citando il caso della scomparsa dell'ex detenuto Jihad Diyab, mandato in Uruguay nel 2014. Il repubblicano Ed Royce ha rimproverato l'inviato speciale del Dipartimento di Stato per la chiusura di *Guantanamo Bay*, Lee Wolosky, per aver fornito false rassicurazioni al Congresso. Royce anche interrogato Paul Lewis, membro del Dipartimento della Difesa (DOD), sui rapporti

dell'*intelligence* in merito ai paesi in cui sono stati inviati i detenuti, affermando che i rapporti mostrano come alcuni paesi non erano attrezzati per la gestione dei detenuti. In febbraio il Presidente Obama ha presentato al Congresso un piano per la chiusura del carcere di Guantanamo dopo che a novembre il Senato aveva approvato il *National Defense Authorization Act for Fiscal Year 2016* (NDAA), che proibisce il trasferimento negli Stati Uniti dei detenuti di Guantanamo e ritarda di fatto il progetto del Presidente di chiudere il carcere entro ottobre.

IL RAPPORTO DELLA HOUSE INTELLIGENCE COMMITTEE

La *House Intelligence Committee* ha declassificato e pubblicato, il **15 luglio**, una nuova sezione del rapporto della [*2002 Joint Congressional Inquiry into Intelligence Community Activities Before and After the Terrorist Attacks of September 11, 2001*](#). Le 28 pagine del rapporto descrivono nel dettaglio i collegamenti tra l'Arabia Saudita e gli attentatori dell'11 settembre. L'opportunità di pubblicare il rapporto ha stimolato negli anni un vivace dibattito che ha coinvolto e contrapposto il legislatore e i familiari delle vittime. Il rapporto non evidenzia il coinvolgimento diretto del governo saudita, la sua pubblicazione incontra, tuttavia, il favore di alcuni membri del Congresso che intravedono ora la possibilità di svolgere ulteriori indagini anche in seguito all'approvazione, in maggio, da parte del Senato di un disegno di legge che consente alle famiglie delle vittime degli attentati dell'11 settembre di citare in giudizio l'Arabia Saudita. Il disegno di legge si trova attualmente all'esame della Camera dei Rappresentanti e il Presidente ha già minacciato di apporre il veto qualora disegno di legge dovesse essere approvato da entrambe le camere. Nel 2012 un giudice per la Corte Distrettuale degli Stati Uniti per il Distretto Meridionale di New York ha respinto una mozione per ripristinare l'Arabia Saudita come imputato in una causa civile di compensazione intentata dalle vittime degli attacchi terroristici del 9/11.

PRESIDENTE ED ESECUTIVO

QUESTIONE RAZZIALE

Il **19 maggio** il Presidente Obama ha apposto la firma al disegno di legge [HR4238](#) che dispone l'eliminazione dei termini "Negro" e "Oriental" dalle leggi federali allo scopo di modernizzare il linguaggio legale. Il provvedimento mira non solo alla sostituzione di questi termini con afroamericano e asiamericano, ma contribuisce anche a ridefinire nella legislazione il ruolo delle minoranze in un momento in cui negli Stati Uniti la questione razziale riemerge con prepotenze dalle pagine di cronaca.

L'amministrazione Obama ha compiuto notevoli sforzi anche in passato per risolvere la questione dell'ineguaglianza razziale annunciando nel luglio 2015 una serie di provvedimenti mirati a far coincidere gli obiettivi del [Fair Housing Act of 1968](#) (FHA) con le politiche di assegnazione degli alloggi.

PARDONING POWER E CRIMINAL JUSTICE REFORM

Il Presidente Obama ha commutato il **3 giugno** le pene di quarantadue detenuti condannati per crimini di droga non violenti. La decisione del presidente si inserisce nell'ambito degli sforzi dell'amministrazione di procedere ad una più ampia [riforma della giustizia penale](#). Il *pardoning power* negli Stati Uniti assume cinque forme distinte: *pardon*, *amnesty*, *commutation*, *reprieve* e *remission of fines*. La *commutation* consiste nella modifica della sentenza di condanna al fine di rendere più lieve la pena.

Le commutazioni saranno effettive dal 1° ottobre 2016 e si sommano alle 306 commutazioni decise da Obama per crimini analoghi nel corso del suo mandato.

Il **25 giugno** la Casa Bianca ha annunciato una serie di programmi mirati ad assicurare il reinserimento dei detenuti nella società al termine della pena. Uno dei provvedimenti prevede lo stanziamento di fondi governativi a favore dell'educazione in college di oltre dodicimila detenuti in prigioni statali e federali. Il provvedimento coinvolgerà 141 centri correzionali e 67 istituti universitari, impegnati nell'organizzazione di corsi mirati alla

preparazione professionale dei detenuti e all'inserimento degli stessi in programmi di tirocinio che ne facilitino l'ingresso nel mondo del lavoro. L'annuncio dell'amministrazione ha attirato le critiche dei conservatori. Questi ultimi ritengono che le azioni promosse dall'esecutivo minacciano l'efficacia degli sforzi intrapresi per combattere e smantellare le organizzazioni criminali coinvolte nel traffico di stupefacenti.

CORTI

SECONDO EMENDAMENTO

Il **16 maggio** la [US Court of Appeals for the Ninth Circuit](#) ha [stabilito](#) che il Secondo emendamento garantisce il diritto ad acquistare e vendere armi da fuoco. Tre individui hanno impugnato una ordinanza della contea di Alameda, California, che vieta alle armerie di essere situate a 500 piedi da un quartiere residenziale. Il giudice ha ritenuto che, mentre l'ordinanza potrebbe benissimo essere costituzionale, la questione dovesse essere soggetta al controllo intensificato.

La possibilità concessa dalla sentenza della corte ai querelanti, ribalta la decisione della corte inferiore, che aveva respinto le loro richieste relative al secondo emendamento. Il tema continua ad essere molto controverso e a stimolare un acceso dibattito tra giuristi e politici. In gennaio il Presidente Obama ha annunciato delle *executive actions* per il controllo delle armi in risposta ai gravi fatti di cronaca che hanno scosso il Paese nell'ultimo anno.

PENA DI MORTE

La Corte Suprema ha rigettato il **31 maggio** la richiesta di decidere sulla costituzionalità della pena di morte nel caso [Tucker v. Louisiana](#). Il giudice Stephen Breyer ha redatto un'opinione dissenziente discostandosi dalla decisione della corte di rifiutare il *certiorari*. Anche il giudice Ruth Bader Ginsburg si è espressa in dissenso rispetto alla maggioranza della corte. Breyer si è soffermato a lungo sull'incostituzionalità della pena di morte come viene attualmente applicata. La punizione capitale rimane una delle questioni più

controverse negli Stati Uniti Negli ultimi mesi il tema è stato al centro delle decisioni di diversi legislativi statali e di alcune corti distrettuali.

EQUAL PROTECTION CLAUSE E DISCRIMINAZIONE RAZZIALE

In [*Fisher v. University of Texas at Austin*](#) la Corte suprema ha stabilito nella decisione adottata il 23 giugno con un voto di 4-3 che il programma di ammissioni che tiene conto della razza in uso presso l'Università del Texas a Austin, quando la querelante, Abigail Fisher, ha presentato la propria domanda di ammissione nel 2008, è costituzionalmente legittimo in base alla [*Equal Protection Clause*](#). L'opinione di maggioranza è stata estesa dal giudice Kennedy, mentre il giudice Thomas ha redatto un'opinione dissenziente così come il giudice Alito. Il giudice Kagan non ha, invece, preso parte al giudizio.

IMMIGRAZIONE

In [*United States v. Texas*](#) la Corte è stata chiamata a stabilire: 1. – se uno Stato che fornisce volontariamente un sussidio a tutti gli stranieri titolari di *deferred action* (status particolare che l'esecutivo può riconoscere agli stranieri che sono entrati negli Stati Uniti come minori e che sono in possesso di determinati requisiti) è legittimato a promuovere un'azione in base al [*Administrative Procedure Act*](#) (APA) nei confronti del *Secretary of Homeland Security's guidance* nel tentativo di stabilire un processo per considerare la *deferred action* per alcuni stranieri; 2. – se la guida è arbitraria o comunque non in conformità con la legge; 3. – se la guida è stata oggetto di procedure di notifica e commento sulla base di quanto stabilito nel APA; e 4. – se la guida viola la *Take Care Clause* della Costituzione, l'articolo II, sezione 3. Il 23 giugno, la Corte ha rinviato il caso alle corti di grado inferiore con la nota formula “affirmed by an equally divided Court”. In questo modo la Corte si contrappone all'Esecutivo nella politica dell'immigrazione.

DIRITTO ALL'ABORTO

Nel caso [*Whole Woman's Health v. Hellerstedt*](#), deciso il **27 giugno**, la Corte con un voto 5-3 contro due punti della norma che avrebbero ridotto ulteriormente il numero di cliniche dove praticare l'interruzione di gravidanza. A favore della legge si sono espressi il *chief justice* John Roberts Jr., Clarence Thomas e Samuel Alito.

Secondo la maggioranza, le norme imposte dal Texas “hanno creato ostacoli inaccettabili per l'accesso all'aborto”. Queste le motivazioni che hanno spinto la corte ad esprimersi contro la decisione della corte d'appello, favorevole a due punti di una legge che avrebbero provocato la chiusura di circa trenta cliniche, lasciandone attive solo dieci.

Il diritto all'aborto è stato riconosciuto negli Stati Uniti con la sentenza del 1973 nel caso [*Roe v. Wade*](#) e difeso nel 1992 con la decisione nel caso [*Planned Parenthood v. Casey*](#), con cui si afferma che gli Stati non possono far gravare “undue-burdens” sul diritto costituzionale di abortire, con la previsione di “norme sanitarie non necessarie che hanno lo scopo di ostacolare le donne che vogliono abortire”. Il caso riguardava due punti di una legge del Texas, firmata nel 2013 dall'allora governatore repubblicano Rick Perry, che prevedeva la chiusura delle cliniche prive degli standard di un ospedale. La legge prevedeva, inoltre, che i medici che praticano l'aborto nelle cliniche avrebbero dovuto avere il privilegio di ammissione dei loro pazienti in un ospedale nel raggio di 30 chilometri, quasi mai possibile in Texas.

LIBERTÀ RELIGIOSA

Questo autunno la Corte sentirà le argomentazioni orali in una controversia ha avuto inizio come una battaglia a proposito di un parco giochi, o, per essere precisi, le superfici del parco giochi presso l'asilo nido e scuola materna gestite da una chiesa del Missouri. Nel caso [*Trinity Lutheran Church of Columbia, Inc v. Pauley*](#) la chiesa sostiene che la sua esclusione da un programma statale che fornisce finanziamenti per aiutare le associazioni no-profit a comprare le superfici di gomma del parco giochi violi la Costituzione, perché discrimina le istituzioni religiose. La controparte statale sostiene che non vi sia alcuna

violazione costituzionale, perché la chiesa può ancora svolgere le funzioni religiose o gestire il suo nido come meglio ritiene opportune: lo Stato semplicemente non intende pagare il rifacimento del parco giochi. Le due parti sono però d'accordo su un punto: la posta in gioco in questo caso potrebbe essere molto più alta delle superfici di un parco giochi. La disputa risale al 2012 quando la *Trinity Lutheran Church* ha presentato la propria candidatura per un programma statale che rimborsa le associazioni no-profit per l'acquisto e l'installazione di pavimentazioni di gomma riciclata dai pneumatici per i parchi giochi. La chiesa sperava di poter accedere al programma per apportare delle migliorie all'attuale stato del parco giochi. Il *Department of Natural Resources* del Missouri, responsabile della gestione del programma di finanziamenti, aveva valutato positivamente la domanda della *Trinity Church* che si era posizionata al quinto posto di un elenco di quarantaquattro candidati. Sebbene fossero quattordici le istituzioni destinate a ricevere l'aiuto statale, la domanda della *Trinity Lutheran Church* è stata rigettata sulla base di una disposizione statale che nega il finanziamento statale diretto o indiretto a qualsiasi chiesa, setta o gruppo di denominazione religiosa.

La *Trinity Lutheran* si è rivolta ad una corte distrettuale federale, sostenendo (tra l'altro) che il rifiuto dello Stato di fornire fondi per il suo parco giochi ha violato due diverse disposizioni della Costituzione degli Stati Uniti: la [*Free Exercise Clause*](#) del Primo Emendamento, che esclude i governi dal fare leggi o implementare politiche che proibiscano il libero esercizio della professione religiosa, e la [*Equal Protection Clause*](#) del Quattordicesimo Emendamento, che impone ad uno stato di applicare uniformemente le sue leggi ed evitare il trattamento differenziato di individui o gruppi di persone in circostanze simili. Sia la corte distrettuale federale che la corte d'appello federale si è pronunciata a favore dello Stato, ma il 15 gennaio 2016, la Corte Suprema ha accettato di esaminare il caso. Sebbene l'*oral argument* non sia stato ancora messo in calendario è molto probabile che la Corte esaminerà il caso nella seduta di novembre. Tradizionalmente i casi che riguardano l'argomento religioso risultano molto divisivi per i giudici della Corte. L'assenza del nono giudice renderà la decisione della Corte ancora più ardua e bisognerà attendere per vedere se la Corte deciderà di attendere la sua integrazione e la nomina del

successore di Scalia oppure optare per una sentenza contenuta che non stabilisca un precedente per tutto il Paese.

DIRITTO AL VOTO

Il diritto di voto è stato oggetto di numerose azioni legali negli Stati Uniti, in particolare in un anno di elezioni presidenziali. All'inizio di **maggio**, un giudice federale ha stabilito che la legge di identificazione degli elettori della Virginia, che richiede che gli elettori presentino un documento d'identità valido o al momento del voto o entro tre giorni dopo il voto, è costituzionale. Sempre a **maggio** un giudice federale ha stabilito che il Kansas non può richiedere agli elettori di fornire la prova di essere in possesso della cittadinanza americana al momento della registrazione. In **luglio** un giudice federale ha stabilito che l'eliminazione da parte dello stato Ohio dell'*early in-person voting* era incostituzionale e in violazione della sezione 2 del *Voting Rights Act*. Il **20 luglio** la [*US Court of Appeals for the Fifth Circuit*](#) ha, infatti, stabilito che la [legge del Texas](#) sulla presentazione di un documento di identità dotato di fotografia al momento del voto, ha effetti discriminatori sugli elettori appartenenti alle minoranze e che si pone in violazione della sez. 2 del [Voting Rights Act](#) (VRA). Il caso è stato rinviato alla corte inferiore per un riesame, affinché stabilisca se l'intento discriminatorio è intenzionale o meno. Alla corte distrettuale spetta ora implementare un rimedio temporaneo alle procedure di voto. La legge del Texas sull'identificazione degli elettori, approvata per la prima volta nel 2011, è una delle più severe del Paese. La legge è stata in un primo momento bloccata dal [Dipartimento di Giustizia](#), che in passato aveva il potere di controllare le modifiche in materia elettorale apportate in alcuni Stati in base alle sez. 4 e 5 del *Voting Rights Act*. Quando la Corte Suprema ha eliminato, nel 2013, la sec. 4 del *Voting Rights Act* il Dipartimento di Giustizia ha perduto tale prerogativa e il legislatore del Texas ha annunciato, all'indomani della sentenza della Corte Suprema, l'intenzione di ripristinare la legge elettorale dello Stato. Nell'ottobre del 2014 una corte distrettuale aveva [stabilito](#) che la legge SB 14 viola il quattordicesimo e il quindicesimo emendamento della Costituzione e ha presentato un'ingiunzione permanente contro l'entrata in vigore della legge. Ma in seguito una corte

d'appello ha temporaneamente reintegrato la legge, sostenendo che le elezioni erano troppo a ridosso per apportare dei cambiamenti e la Corte Suprema ha concesso che la legge tornasse in vigore. Il **29 luglio** un giudice della [*US District Court for the Western District of Wisconsin*](#) ha annullato diverse legge elettorali dello Stato approvate negli ultimi anni affermando che “parts of Wisconsin’s election regime fail to comply with the constitutional requirement that its elections remain fair and equally open to all qualified electors”.

L’ordinanza della Corte Suprema di fine agosto ben si colloca all’interno della tendenza consolidatasi negli ultimi mesi da parte delle corti statunitensi in materia elettorale.

Una Corte suprema divisa ha [respinto](#) il **31 agosto** la [richiesta del Nord Carolina](#) di permettere allo stato di far entrare in vigore tre delle previsioni della controversa legge elettorale approvata nel 2013. Per sospendere l’esecuzione della sentenza di una corte inferiore che blocca l’entrata in vigore della legge era necessario il voto favorevole di cinque degli otto giudici della Corte Suprema. Il legislatore del North Carolina ha promulgato la legge sulla scia della sentenza della Corte del 2013 nel caso [*Shelby County v. Holder*](#), che ha annullato la formula federale utilizzata per determinare quali governi statali e locali devono ottenere l’autorizzazione preventiva ad apportare eventuali modifiche alle loro leggi elettorali. Qualora la legge entrasse in vigore questa richiederebbe agli elettori della Nord Carolina di mostrare un documento di identità rilasciato dal governo, comporterebbe la riduzione del numero di giorni per il voto anticipato, l’eliminazione del voto al di fuori del distretto, il divieto di registrazione degli elettori nello stesso giorno del voto, e l’abolizione della pre-registrazione per i giovani elettori. Con l’ordinanza, la Corte si è pronunciata solo sulla richiesta del Nord Carolina per far rispettare le tre disposizioni durante le prossime elezioni di novembre; non entrando nel merito della sentenza della corte inferiore. Lo Stato può ancora chiedere alla Corte Suprema di rivedere la controversia, ma anche qualora la Corte accettasse di riesaminare il caso, non si pronuncerebbe se non dopo novembre, pertanto, troppo tardi per incidere sulle imminenti elezioni.

FEDERALISMO

RICHIESTA DI *IMPEACHMENT* PER OBAMA

Il 19 maggio il legislative dell'Oklahoma ha approvato una [resolution](#) con la quale richiede al Congresso di avviare un procedimento di impeachment a carico del Presidente Obama in relazione alla sua direttiva rivolta a garantire la protezione e l'inclusione dei transgender nella legislazione federale concernente i diritti civili. Il legislatore statale ritiene che il Presidente abbia travalicato i poteri costituzionalmente attribuitigli. I membri della Camera dei rappresentanti eletti da questo stato sono invitati, pertanto, a presentare articoli di impeachment contro il presidente degli Stati Uniti, il procuratore generale degli Stati Uniti, il Segretario della Pubblica Istruzione e qualsiasi altro funzionario federale. I diritti delle persone transgender sono un tema al centro del dibattito politico a livello globale, come dimostra la decisione del primo ministro canadese, Justin Trudeau, di introdurre in maggio un disegno di legge che qualora venga approvato vieterebbe la discriminazione transgender, includendola tra i crimini di odio.

PENA DI MORTE

La [proposition 66](#) è una delle proposte legislative di iniziativa popolare sui quali gli elettori californiani saranno chiamati ad esprimersi questo novembre. Si tratta di una proposta molto controversa il cui fine è quello di introdurre procedure spicce, niente ritardi né appelli che fanno lievitare i costi della pena capitale, tempi minimi di

permanenza nel braccio della morte. Il [Californians for Death Penalty Savings and Reform](#), un gruppo di pressione guidato da alcuni avvocati distrettuali e familiari delle vittime ha raccolto un numero di firme sufficienti a svolgere la consultazione sul [Death Penalty Reform and Saving Act of 2016](#) l'8 settembre. Il **1° luglio** il Segretario di Stato della California ha ufficialmente certificato l'iniziativa assegnandogli il numero 66. Sul fronte opposto rispetto a quello dei sostenitori della proposition 66 vi è il gruppo "Justice That Works", guidato dall'attore Mike Farrell, convinto abolizionista e attivista per i diritti umani di fama internazionale, attorno al quale si è raccolto un impressionante numero di politici, capi

religiosi, operatori del diritto e artisti a sostegno della *proposition 62*, [The Justice That Works Act of 2016](#).

SECONDO EMENDAMENTO

I temi del controllo delle armi da fuoco e del diritto a portare le armi, garantito dal secondo emendamento, continuano ad essere piuttosto controversi negli Stati Uniti.

In **giugno** il Governatore delle Hawaii David Ige ha firmato una [legge](#) che richiede ai possessori di armi di essere inseriti in un apposito database dell'FBI. Sempre in giugno, la Corte Suprema ha negato il *certiorari* in due casi separati riguardanti i divieti per le armi d'assalto. La corte ha negato gli appelli senza offrire alcun commento, lasciando inalterate le sentenze delle corti inferiori che avevano ritenuto i divieti costituzionalmente legittimi. In risposta alla strage di Orlando nel mese di giugno, le Nazioni Unite hanno esortato gli Stati Uniti ad aumentare il controllo sulle armi. È in tale contesto che si inserisce la decisione di alcuni legislativi statali di approvare una normativa limitativa del diritto a portare le armi.

Il Governatore della California, Jerry Brown, ha firmato il **1° luglio** venti disegni di leggi approvati dal legislativo dello Stato, sei dei quali modificano la normativa dello stato in materia di detenzione e uso delle armi da fuoco. I disegni di legge hanno diversi scopi, come ampliare la definizione di “un’arma d’assalto” [AB 1135; SB 880], specificare i termini delle relazioni per il prestito di armi [AB 1511], istituiscono il reato per aver reso false dichiarazioni in merito allo smarrimento o al furto di un’arma da fuoco [AB 1695 testo], definiscono le modalità per l’acquisto di munizioni [SB 1235]. Le leggi giungono dopo mesi di dibattito all’interno dello Stato a seguito della sparatoria di San Bernardino.

FORZE DI POLIZIA E USO DELLA FORZA

Il Governatore del Texas, Greg Abbott, ha annunciato il **18 luglio** che intende proporre una legge che preveda pene addizionali per i crimini contro gli agenti di polizia. Il [Police Protection Act](#) (PPA) estenderà le garanzie previste per i crimini di odio agli ufficiali di polizia e prevedrà l’organizzazione di una campagna educative a favore dei giovani texani

sull'importanza del ruolo svolto dagli ufficiali di polizia all'interno delle comunità cittadine. La proposta del governatore del Texas si inserisce nel contesto di un dibattito nazionale riguardo il ruolo della polizia e l'uso della forza, soprattutto nei confronti dei cittadini afroamericani. Anche altri Stati, tra cui il Nord Carolina e la Louisiana, hanno provveduto a dotarsi di una legislazione a garanzia degli ufficiali di polizia in servizio, che prevede un inasprimento delle pene per i crimini che li riguardano.